

Gay Pride: tensione con la Pollastrini Poi arriva la pace

Gli organizzatori contestavano al ministro un sostegno «troppo morbido». Lei: con voi adesione ideale

■ / Roma

«NON SIAMO INTERESSATI a un patrocinio svuotato di contenuto politico dallo stesso ministro che non ha la forza di mantenere ferma una presa di posizione chiara e inequivoca sui diritti da difendere, perciò rimaniamo il patrocinio al mittente», annuncia-

no gli organizzatori del Pride. E alle nove di sera il logo della Presidenza del Consiglio, insieme al patrocinio concesso dal ministro delle Pari Opportunità sparisce dal sito ufficiale della manifestazione.

A scatenare la censura alcune dichiarazioni rese al mattino dal ministro: «Il patrocinio non è al corteo e alla piattaforma, ma agli eventi culturali e sportivi che precedono la manifestazione», replica Barbara Pollastrini alla polemica scatenata il giorno prima dai senatori Bobba e Binetti. «Evidentemente di nuovo hanno vinto i teodem», sentenziano dopo una intera giornata di ripensamenti gli organizzatori del Pride, che pure il 23 maggio avevano ringraziato (testualmente) il ministro «per il patrocinio agli eventi».

Barbara Pollastrini «amareggiata» cerca allora di sciogliere le incomprensioni con una lettera molto diretta. E poco dopo arriva il chiarimento. «Non era nelle mie disponibilità di ministro patrocinare una piattaforma politica che voi avete autonomamente approvato e che contiene legittimamente richieste e proposte che non rientrano nel programma della coalizione e del governo», scrive agli organizzatori una delle due «madri» dei Dico, che chiarisce: «Credo sia scontato esprimere la mia

adesione ideale e politica alle battaglie di civiltà e di rispetto della dignità di ognuno, che animano le coscienze più attente e lungimiranti del nostro paese. Anche per questo mi sento vicina al Roma-Pride».

Mentre la tensione non è ancora sciolta, i due portavoce di Gay Left si staccano dal resto del movimento per ripristinare il dialogo. «La decisione di restituire il patrocinio riflette una situazione drammatica nei rapporti tra il centrosinistra e il movimento Lgbt», osservano Benedino e Paola Concia, appellandosi «alle forze del futuro Pd» ma anche «al movimento di cui siamo parte» perché «torni a combattere i suoi veri avversari». Altrimenti il rischio è «la vittoria dei teodem e la rottura del dialogo con chi più di ogni altro nel governo si è speso in questi mesi nella difesa dei diritti degli omosessuali». La risposta arriva alle dieci di sera dal portavoce del Pride Aurelio Mancuso: «Sapevamo che non potevamo aderire alla piattaforma politica del Pride, che è un'autonoma elaborazione del movimento Lgbt, ma quello che ti chiedevamo è di non smentire il tuo impegno rispetto ai nostri diritti. La tua lettera aperta i conforta rispetto alla preoccupazione che avevamo avuto di un tuo cedimento alle pressioni dei teodem. Ti attendiamo a braccia aperte».

Difficile però che il ministro possa essere domani insieme a quanti sfilano per chiedere «parità, dignità, laicità» ma anche - come si legge nella piattaforma - matrimonio. Se Ferrero, Mussi, Pecoraro

Scanio e Bonino hanno annunciato già da qualche giorno la loro partecipazione, la Pollastrini ha spiegato ancora ieri che concorderà «la presenza del governo con Prodi», che durante il Consiglio dei ministri di questa mattina dovrebbe tornare a invocare «senso di responsabilità istituzionale».

ma.ge.



Uno dei manifesti omofobici di Forza Nuova apparsi a Roma. Foto Omniroma

SME

Ricorso in Cassazione contro l'assoluzione di Berlusconi

Il sostituto procuratore De Petris ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza della Corte d'Appello che il 27 aprile ha assolto Silvio Berlusconi dall'accusa di aver corrotto giudici nella vicenda Sme. Una sentenza alla cui base, dice il sostituto pg, c'è un ragionamento «illogico». Il sostituto De Petris aveva chiesto la condanna dell'ex premier a cinque anni di reclusione.

Intanto la seconda sezione penale del Tribunale di Milano ha dichiarato inammissibile l'appello proposto dai difensori di Previti alla sentenza che scagionava la testimone Stefana Ariosto dall'accusa di aver calunniato Cesare Previti e l'ex giudice Rosario Priore.

L'INTERVISTA VLADIMIR LUXURIA

La deputata di Rifondazione: tutti quelli del Family Day aspettano solo un pretesto

«In piazza non ci faremo levare le piume»

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

«Sia ben chiaro anche se sabato scenderemo in piazza solo uomini in giacca e cravatta e donne in tailleur la destra si scandalizzerebbe lo stesso», premette l'onorevole Vladimir Luxuria, che da quando è diventata deputata, il tailleur lo indossa ogni giorno nell'aula di Montecitorio. La sobrietà non è tutto, però a volte aiuta. Quindi, mutatis mutandis: «Niente topless per piacere», chiede ora l'ex «drag queen» alle altre transgender che domani scenderanno in piazza mescolate al variegato popolo del Gay Pride.

Un invito alla morigeratezza della regina del "Muccassassina"?

«Ma non ho mica detto di venire al Gay Pride in uniforme. Il colore, l'allegria e le piume sono un simbolo, un modo per contrapporci alla vergogna e alla miseria in cui ci volevano relegare. Ma il folclore può essere utilizzato dai nostri detrattori per nascondere la loro intolleranza e indisponibilità a riconoscere i nostri diritti».

L'opinione pubblica tende a farsi distrarre dagli aspetti più pruriginosi, noi invece vogliamo portare in piazza il nostro diritto a una normale quotidianità. Oggi solo il 20% di noi si prostituisce, poi c'è la trans che fa il portuale a Genova, quella che lavora in banca, la manager e c'è il 40% di noi che non trova lavoro. Perciò dico: venite colorate e allegre, in tailleur o come volete voi, ma evitate il topless che non aiuterebbe in questo frangente».

In che frangente siamo?

«Siamo a un bivio: o si sceglie anche in politica di dar voce ai nostri diritti o continueremo ad essere sempre clandestini. E poi quest'anno ci sono riflettori enormi puntati sul Pride, tutto il popolo del Family Day aspetta solo di trovare un pretesto per vedere il dito e non la luna, per dire che la nostra è una manifestazione volgare e basta un nudo di trans per avvalorare la loro tesi».

L'appello alla sobrietà vale anche per gli slogan che saranno rivolti alla chiesa e al mondo cattolico?

«La nostra manifestazione non è nata contro ma per dare una risposta a centinaia di migliaia di convitati etero e omo che sono in Italia. E però non si può schiacciare il piede e pensare che una persona non dica «ahi». Non volevamo questo scontro aspro, ma è inevitabile una reazione al questo "cattolicesimo" sempre più ingombrante che cerca di imporre la propria visione morale a livello legislativo. Certo, il buon senso vuole che non ci siano parolacce e oltraggi. Ma noi siamo stati recentemente attaccati per un manifesto che recitava: "Opus Gay". Come se la parola "gay" fosse un'offesa. E invece offensivi per tutte le altre forme di affettività erano quei cartelli al Family Day: "Siamo una famiglia normale". E non sono parole leggere nemmeno quelle usate da Bagnasco quando ha spiegato che approvare la legge sui Dico avrebbe aperto la strada alla pedofilia e all'incesto».

Quale è la posta in gioco?

«Mostrare che esiste un'altra Italia rispetto al Family Day, che chiede politiche per famiglia e non familiste. E poi dare una spinta alle unioni civili, legate alle forche caudine del senato. In queste ore sto ricevendo tante telefonate di pullman che si stanno organizzando da tutta Italia. Spero che riusciremo a eguagliare il successo del World Pride, allora eravamo in cinquecentomila».

Le unioni civili o il matrimonio, nella piattaforma ci sono tutti e due. Cosa chiede il corteo?

«Il movimento è sincero, ha come obiettivo il matrimonio ma pensa comunque che i Dico rappresentino un passo in avanti. E il ministro Pollastrini se venisse, sarebbe applaudita come lo è stata allo scorso Gay Pride».

Il teodem Bobba l'ha rimproverata per il patrocinio al Pride. Teme che i cattolici fuggano da Berlusconi.

«Io credo invece che ci saranno molti cattolici anche al Gay Pride».



Al corteo? Non dico di venirci in uniforme, ma di evitare parolacce e oltraggi. Abbiamo come obiettivo il matrimonio i Dico un bel passo avanti

«Allerta per i br vicini alla scarcerazione»

Il Sisde: timore che possano tornare in contatto con zone grigie dell'estremismo

■ di Massimo Solani

MASSIMA VIGILANZA a ciò che succederà quando alcuni irriducibili brigatisti saranno scarcerati, nel timore che possano tornare in contatto con quella "zona

grigia" di estremismo eversivo già presente sul territorio e formata per lo più dai nuovi antagonisti e da alcuni esponenti dei centri sociali più intransigenti. È l'allarme lanciato ieri dal direttore del Sisde Franco Gabrielli nel corso della sua audizione davanti al Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti dove ha fatto il punto dei lavori sulle attività estremistiche sul territorio, anche in considerazione delle ultime vicende quali le lettere di minacce pervenute al presidente della Cei monsignor Angelo Bagnasco e molti amministratori locali. E un esempio di quanto potrebbe succedere, ha spiegato Gabrielli, lo ha dato proprio la manifestazione svoltasi a l'Aquila contro il 41bis (il regime di carcere duro) il 3 giugno

scorso davanti al penitenziario in cui è reclusa Nadia Desdemona Lioce. Un corteo a cui hanno aderito circa duecento persone e che era stato organizzato fra gli altri da Paolo Maurizio Ferrari, uno dei capi storici delle Br uscito dal carcere nel 2005 dopo circa trenta anni di detenzione. A quel corteo, ha spiegato Gabrielli, c'erano anche quelle che potrebbero diventare le "nuove leve" del terrorismo italiano: antagonisti radicali dei centri sociali più duri, anarchici e altri militanti della stessa area. Un terreno fertile dove gli irriducibili brigatisti, come dimostrato anche dagli arresti effettuati a Padova, Milano e Torino nel febbraio di quest'anno, potrebbero fare proselitismo.

E sono diversi i nomi che Gabrielli ha fatto davanti ai membri del Copaco dei brigatisti che non hanno mai rinnegato la lotta armata e che presto torneranno in libertà dopo aver scontato la propria pena. Nomi come quelli di Cesare di Lenardo (arrestato nel 1982 e condannato all'ergastolo per il rapimento del generale americano James Lee Dozier) Fausto Marini e Tiziana Cherubini. Marini, durante un processo a suo cari-

co a Trani, lesse un comunicato in cui rivendicava l'omicidio di Massimo D'Antona e esprimeva solidarietà a Mario Galesi, il brigatista ucciso a bordo del treno Arezzo-Roma nel corso di una sparato-

ria in cui perse la vita l'agente Polfer Emanuele Petri e al termine della quale fu arrestata Nadia Desdemona Lioce. Un documento su cui c'era la firma anche di Tiziana Cherubini.

NEL FERRARESE

Fuga di gas fa esplodere la casa, muore bambino

È morto a soli 9 mesi tra le braccia della madre. Non poteva finire in un modo più tragico la vacanza della famiglia Spagnoli, residente a Sesto San Giovanni (Mi) ed appena arrivata al Lido di Volano, località balneare sul litorale comacchiese, in provincia di Ferrara. Un'esplosione intorno alle 2.30 di ieri notte ha squarciato la tranquillità della vita in queste villette a schiera nel quartiere residenziale di via Camosci. Secondo le prime testimonianze Donato Spagnoli, 47 anni, si trovava in cucina con il figlio Michele. L'ambiente era saturo di gas, sembra, per una perdita all'impianto condominiale a gpl. Una condolina, scesa in giardino appena sentito lo scoppio, racconta: «L'uomo è corso in cortile, era completamente bruciato dal collo in giù. Gridava: brucio, brucio, non pensate a me, salvate il mio bambino». Poi in un angolo la madre. «Stava lì seduta, con il bambino in braccio. Non si muoveva, non parlava, sembrava proprio...». Sono stati i medici a pronunciare la parola «morto» per il bimbo, che aveva riportato gravissime lesioni. Secondo la ricostruzione degli inquirenti il piccolo è stato colpito alla testa da un oggetto contundente scagliato dallo scoppio. Il padre, ferito gravemente, è stato ricoverato all'ospedale di Parma. La madre, 39 anni, è in stato di shock all'ospedale di Lagosanto (Fe).

m.za.

WORKSHOPS IN THE WORLD

INCONTRO PUBBLICO COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO UNA FORZA GRANDE COME IL FUTURO

Lussemburgo, sabato 16 giugno 2007, ore 14
CONGRESSO DEI DS EUROPA
Circolo Culturale E. Curjel
107, Route d'Esch - Luxembourg Ville

partecipano

Delegati delle federazioni europee DS
Parlamentari DS eletti in Europa
Responsabili Italiani nel Mondo
Direzione Nazionale DS



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>